Il Partigiano Dossetti: il pacifista che ha fatto la Resistenza

Nell'itinerario spirituale, civile e politico di Giuseppe Dossetti, la scelta della partecipazione attiva alla Resistenza contro il nazi-fascismo rappresenta un momento cruciale.

La Resistenza ha posto ai cattolici un dilemma che è relativo alla violenza, cioè al fatto che in una determinata situazione storica anche il cristiano debba prendere posizione di fronte alla possibilità di una lotta armata contro un'ingiustizia palese e soverchiante, con la sua inevitabile conseguenza: lo spargimento del sangue, l'uccisione di un altro essere umano, ancorché "nemico".

Nel caso della Resistenza in Italia, tale dilemma si è posto con particolare intensità anche per l'atteggiamento delle gerarchie vaticane, molto prudenti e persino diffidenti verso il fenomeno partigiano, sia per le imnnegabili connivenze verso il regime fascista, sia per la paura di una vittoria dei comunisti, cui il movimento partigiano veniva in qualche modo equiparato. Giuseppe Dossetti conosceva bene questo mondo, dall'interno: egli era stato tra gli allievi di padre Agostino Gemelli, il carismatico fondatore dell'Università Cattolica ma anche spregiudicato propugnatore di un "uso" del regime fascista come strumento per una integrale egemonia culturale cattolica

La scelta di Dossetti, maturata già da prima del crollo del regime, è senza compromessi a fianco gli oppressi ed i perseguitati e sostanzialmente non violenta. Secondo Dossetti, il credente deve tenersi lontano dalla lotta fratricida violenta, ma non certo stare alla finestra. Al contrario, deve dedicarsi, con i rischi che ciò comporta, ad operare la carità e l'amore fraterno verso i perseguitati e coloro che soffrono in conseguenza della lotta.
Giuseppe è il **pacifista che ha fatto la Resistenza.** E non è stato certo una figura di secondo piano. Nel dicembre del 1943 entra, come rappresentante della Democrazia Cristiana, nel Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) della provincia di Reggio Emilia, e presto ne diviene il presidente. Reggio è la terra ove è cresciuto ed una delle zone d'Italia in cui più forte è il movimento della Resistenza. Il partigiano Dossetti assume il nome di battaglia di "Benigno". Dopo una lunga fase di attività clandestina in città alla fine del febbraio 1945 Dossetti si porta in montagna in una zona controllata dai partigiani e il 25 Aprile rientra con le colonne partigiane che liberano Reggio, dove viene riconfermato presidente del C.L.N.
Ma nonostante questo ruolo di primo piano, "Benigno" durante la resistenza, non ha mai avuto un'arma. Tuttavia, ciò non lo solleva dalla piena consapevolezza di una responsabilità morale, come dirigente partigiano, in una resistenza che comunque è armata. Pur con modalità derivate dalla propria coscienza di credente e su cui non intende transigere, "Benigno" condivide un percorso ed una meta con persone (comunisti, azionisti..) molto diverse da lui.
Scrive Giuseppe Dossetti In uno degli scritti politici di quel drammatico periodo:
"Non chiediamo ai sacerdoti di parteggiare per noi e di diventare in qualche modo i nostri strumenti organizzativi e i nostri propagandisti, soltanto desideriamo che fra le due attività, quella politica, esclusiva del partito, e quella spirituale, propria della gerarchia e delle organizzazioni operanti nel mondo ecclesiastico e nelle organizzazioni operanti alle sue dirette dipendenze, si stabilisca tuttavia una certa coordinazione e una certa concordanza di scopi in vista dello <u>scopo che alla fine è comune</u>, ossia <u>la ricostruzione morale, prima ancora che economica e politica</u> della nazione".

Questa frase illustra bene l'inizio della dialettica che si riproporrà con forme sempre diverse nella vicenda di Giuseppe Dossetti, a partire dalla Resistenza sino alla battaglia per la Costituzione repubblicana purtroppo interrotta dalla sua morte: la dialettica fra la forza della convinzione del credente e la necessità ineludibile di non tirarsi indietro, di mettersi in gioco, di stare da una parte, di assumersi le proprie responsabilità personali, di dare un contributo alla vicenda di tutti.